

tale. Comprendemmo che si trattava di sentimenti personali, non già di puri sentimenti politici e nazionali.

Hitler ti congedò da noi, ma non senza averci prima prefacciate di qualche sua idea sulla politica di Danzica. «Danzica, egli disse, era una città del maggior avvenire, chiamata a giocare una parte d'estrema importanza in un'Europa tedesca. Essa avrebbe contato più milioni d'abitanti, giacché si trovava nel punto d'incontro di linee di forze naturali.» ^{di} Questa opinione di Hitler, in opposizione con l'opinione generale che non voleva vedere in Danzica che una città agonizzante destinata a diventare una città-museo, io ritrovai i presupposti in un consigliere di Hitler, rimasto ignoto perché morto giovane, un certo ingegner Plainchinger. Gli avevo fatto visita a Monaco e m'aveva espresso la medesima opinione su Danzica, di'egli qualificava la futura Anversa del mare Baltico.

Ci congedammo da Hess. Una canozza ci attendeva. Scendemmo fino a Monaco. Al momento di lasciare Obersalzberg, vedemmo Goebbels scender di canozza e salire a fatica, zoppicando, lo stretto sentiero che dalla strada grande conduceva allo chalet di Hitler. Cominciava a tesser la tela nella quale la mosca germanica doveva un giorno lasciarsi prendere.

Capitolo VI.

Il vivaio della nuova nobiltà tedesca.

La prima Casa Bruna a Monaco era un miscuglio caratteristico di costruzione moderna e stile tautonico il più fuori moda. Vi si trovavano ~~dei~~ mobili ^{di} metallo, ~~degli~~ armadi ^{di} ~~in~~ ^{di} d'archivio, e classificatori d'ultimo modello. Vi si trovava anche una sala senatoria, bandiere, stemmi, orribili quadri e tutto un anticaglierne allegorico. Ebbi l'occasione di poter contemplare per più ore di seguito, nel corso delle mie conversazioni in t'una con Hitler e con taluni dei suoi consiglieri, un quadro che rappresentava "il trionfo del movimento" o qualche cosa di simile. Su una pianura che si estendeva a perdita d'occhio si vedeva accalcarsi una folla senza un

ricreare il tipo puro del Telesco nordico grazie a incroci obbligatori nel corso delle generazioni. Forse non sarà possibile di rigenerare il popolo tedesco nella sua totalità. Ma la nuova nobiltà sarà un allevamento di "élite" nel vero senso della parola. » Lo guardavo i grandi fogli in quanto nei classificatori. « M'auguro che tutti i miei capi famiglia entrino nelle S.S., disse Dané. Da questo vivaio umano delle S.S. noi attingeremo la nuova nobiltà. Opereremo metodicamente e secondo conoscenze biologiche scientificamente fondate, per fare ciò che la nobiltà del sangue dei secoli passati ha fatto puramente per istinto. Nell'età nostra di transizione, è un dovere per noi sostituire all'istinto misure razionali. Prima di tutto noi vi inseriremo il controllo umano nella misura in cui esso avrà conservato un resto di sano istinto, dimostrandolo col fatto d'essere allate al nostro movimento. ~~Prenderemo~~ Prenderemo anche il buon ceppo ereditario della vecchia nobiltà di sangue, nella misura in cui essa si sarà conservata pura. Introdotta la creazione di "collegi nobili" dove la nuova aristocrazia, fortemente radicata nella terra, sarà preparata a fornire i capi delle popolazioni straniere incorporate al Reich, che dirigeranno con mano di ferro questi elementi mercenari. Ciò significa che questi "collegi" saranno stabiliti nei centri dello spazio straniero del nostro futuro Reich.

Dané, che s'era unito in seconde nozze con una donna che apparteneva alla vecchia nobiltà germano-baltica, era sul punto di rivoluzionare le concezioni borghesemente socialiste del partito sulla colonizzazione umana attraverso concezioni radicalmente diverse su una politica agraria tedesca. Trovava per questa politica una gran comprensione in Hitler, il quale aveva cercato di conciliarsi i grandi proprietari fondiari ad est dell'Elba. La conferenza cui Dané ci aveva invitati d'accordo con Hitler, doveva anche occuparsi della futura politica dell'Est in quanto base d'una nuova politica agraria tedesca e d'una politica demografica che escludesse ogni concezione liberale.

Uno dei membri dello stato maggiore di Daré fece una relazione sugli speciali compiti di una "politica dello spazio orientale", per seguire l'espressione di Daré. Disse, tra l'altro, che bisognava creare un blocco di Stati come s'era cominciato a sviluppare durante la guerra mondiale. Al centro, un'anima di bronzo: un grande stato centrale. La Boemia, la Moravia, l'Austria dovrebbero farne parte integrante. Intorno a questo blocco una corona di stati vassalli, piccoli e medi. Tale sarebbe, diceva il relatore, l'annettiva del grande Reich Tedesco. Gli Stati baltici, una Polonia ridotta alla sua più semplice espressione etnografica e separata dal mare del Nord, una Ungheria ingrandita, una Serbia e una Croazia separate, una Rumenia diminuita, una Ucraina divisa in un certo numero di regioni, gli Stati russi del sud e caucasici: tale il futuro Reich confederato, donde la Germania trarrebbe la ricchezza della sua potenza. Al nord-est, come un pilastro angolare, la Finlandia; a sud-est, ~~la Georgia~~ altro pilastro, la Georgia o, sotto qualche nuovo nome, il Caucaso. Tutto ciò cementato da un esercito comune, da una economia e un sistema monetario comuni, da una politica estera comune. Ma, appiungeva il conferenziere, questo agglomerato resterebbe senza futuro e sarebbe effimero se non si stabilisse in anticipo un piano metodico di ripopolamento e spopolamento. Proprio così: si prevedeva anche una politica di spopolamento. Infatti il grande pericolo per la gran razza bianca nordica stava nella immensa fecondità dei popoli slavi e orientali che, come tutti i popoli inferiori, suppliscono alla mancanza di qualità con la quantità, cioè con la fecondità delle loro donne. La politica agricola dei bolscevichi nel dopoguerra, cioè il frazionamento delle grandi proprietà in piccole colonie rurali, aveva ancora accresciuto in maniera inquietante questa fecondità. Si trattava dunque di radicare di nuovo i piccoli contadini solitari della gleba e di fornire dei proletari non possidenti, allo scopo

di diminuire la loro proliferazione. Bisognava far pagare le terre di cultura nelle mani d'una classe di padroni tedeschi. « In tutto lo spazio orientale, solo il Tedesco ha il diritto d'avere grandi proprietà ». Il paese di razza straniera dovrà tornare ad essere un paese di servi, di braccianti alla giornata o di lavoratori industriali.

Un altro oratore espone l'aspetto agricolo della nuova politica. « Non si trattava, disse, di creare delle nuove colonie all'interno della Germania: una siffatta maniera di metter de parte il problema sarebbe stato un espediente tipicamente liberale. La colonizzazione non può farsi che in uno spazio etnograficamente straniero, cioè attraverso la conquista di un nuovo suolo nazionale ». Le idee del popolamento agrario di Brüning e compagni sono criminali, perché concludono il popolo tedesco a un ideale da Cinesi. Niente colonizzazione interna, ma una conquista coloniale estera. Niente piccoli coloni, ma colonie di grandi proprietari. Bisogna creare di nuovo grandi proprietà. La politica prussiana d'anteguerra delle Marche dell'Est era stata un totale misconoscimento del grande problema che non poteva concepirsi se non dallo spirito contaminato ~~dal~~ ^{di} liberalismo del vecchio Reich. E ora, si sopportavano le conseguenze di questa politica, giacché essa aveva prodotto degli effetti radicalmente opposti alle speranze: un'espansione della popolazione slava invece che un accrescersi degli elementi germanici. Bisognava dunque combattere risolutamente questo bolscevismo agricolo, che consisteva nello spossare sistematicamente le grandi proprietà feudali. Bisognava ricostituire i grandi poderi, capaci d'allevare molto bestiame e d'utilizzare le macchine; e ciò riunendo le minuscole gestioni dell'Ost della Germania. Si sarebbe analogamente dovuto ricostituire le proprietà frammentate ~~ricepite~~ dalle riforme agrarie nei paesi creati dal trattato di Versailles, e ovvi tutto rimettere nelle mani di proprietari tedeschi, i grandi domini di tutto lo spazio dell'Est. Si creerebbe in Germania un diritto di

successione agricola che obbligherebbe gli eredi sfavoriti a emigrare nell'Est per divenire essi stessi dei grossi proprietari rurali. Si concentrerebbero le piccole proprietà in Germania e così si diminuirebbe la densità della popolazione agricola. La rinascita della Germania non si effettuerebbe mai nella Germania stessa, ma all'Est, nel grande "spazio di comando", sotto la dominazione del nazional-socialismo. Il lavoratore agricolo tedesco, fino a un certo grado di eredità, sarebbe consacrato contadino possidente o operaio qualificato nell'industria. I lavori agricoli sarebbero effettuati a mezzo di braccianti alla giornata stranieri, ai quali si darebbero salari molto bassi. Senza l'istituzione d'una forma in qualche misura moderna della servitù, e anche proprio della schiavitù, lo sviluppo della cultura umana non sarebbe possibile. Solo così si potrebbe anche praticare una politica agricola dei premi, che permetterebbe di ricondurre progressivamente i premi dei prodotti agricoli tedeschi al livello dei premi mondiali, addegnamento che prima o poi si rivelerebbe indispensabile.

Dopo, Dané prese la parola egli stesso. La fecondità si deve doveva essere distrutta. Questo era il primo compito. Il secondo compito consisteva nel creare una classe tedesca di padroni e nel radicalarla profondamente. Tale era il senso profondo della "politica orientale dello spazio" che surrogarebbe la struttura orizzontale delle razze europee; bisognava prevedere una struttura verticale. In altri termini la "élite" tedesca era chiamata a divenire una "élite" di padroni in Europa e finalmente nel mondo intero. Dané dava a questa "élite" il nome germanico che le conveniva: Adel, nome tedesco della nobiltà. Ma, per costituire e saldamente stabilire questa nuova aristocrazia, non bastava una preparazione intellettuale, corporale, politica. Alla base, una selezione biologica era necessaria, seguita da una politica di allievemento metodico e progressivo. Senza questa preparazione, si ri-

schierebbe che la classe dei padroni degenerasse rapidamente al contatto con le popolazioni straniere e soccombere nel rammolimento grazie al suo benessere e ai suoi privilegi sociali.

Di conseguenza, il punto di partenza era una ricostruzione sociale della futura Germania e dell'Europa. Si trattava di stabilire metodicamente un nuovo ordine sociale o, più esattamente, un ordine gerarchico. Ma una tale intrapresa non poteva essere tentata su un territorio piccolo come quello tedesco. Essa non poteva essere che sul continente intero, sulla terra intera. Bisognava dunque pensare questo problema gigantesco in termini rigorosi e fino alle ultime conseguenze. Al tempo stesso che s'intraprendeva la costruzione d'un corpo sociale sano, bisognava accelerare con tutti i mezzi la decomposizione del vecchio corpo sociale agonizzante. La borghesia avrebbe dovuto essere radicata così come il mondo operaio. Ma bisognava tener conto delle conseguenze spirituali. Bisognava avere il coraggio di tornare tanto all'ignoranza sistematica quanto al paganesimo. La cultura e la scienza presentavano certi pericoli per la classe dei padroni. Ma il libro acceso alla cultura era anche più pericoloso se si voleva che si conservasse una classe di schiavi. L'ideale d'una cultura aperta a tutti era da molto tempo morto. La conoscenza e la scienza dovevano ritrovare il loro carattere di cultura segreta, riservata ai privilegiati. A questo punto solamente la scienza potrebbe riprendere il suo posto normale, ch'è di fornire ai padroni i mezzi per dominare con la natura umana come la natura extraumana. Si ritorna così di nuovo alle necessità di ricostituire una nobiltà europea del sangue, che il nazional-socialismo oppone alla plutocrazia del liberalismo internazionale.

A quel modo che la classe agricola tedesca è la fonte insostituibile del germanismo - onde, proprio a questo titolo essa deve ricevere un trattamento di favore, - allo stesso modo si dovrà dare

una sicurezza perpetua alla nuova nobiltà, e difenderla contro la lenta degenerazione sotto mettendola alle più strette leggi della selezione biologica e legandola in una maniera tutta speciale alla terra. La missione di questa nobiltà, di là dalle frontiere etniche del paese tedesco, sarà di costituirsi in guardia pretoriana, di fornire i rigidi padroni che sapranno imporre la dominazione tedesca. L'importanza dei "Junker" della Germania orientale stava precisamente nel fatto di essersi comportavano da padroni, da piccoli re regnanti sopra una popolazione sottomena. Perciò il Junker ~~tedesco~~ prussiano è sempre stato uno dei migliori tipi del Tedesco, fin quando s'è protetto ~~contro~~ dal liberalismo e ~~costo~~ dal costume matrimoniali con quindici. La nuova nobiltà del sangue e del suolo vedrebbe a sé assegnato un compito analogo, per il maggior bene di tutta la nazione e non più solo in vista degli interessi di una classe. Agli inizi del nuovo sistema, i membri della classe dirigente del partito che non avessero ancora proprietà fondiaria dovrebbero prendere la direzione d'una "pekerja della nuova nobiltà", ^{de} ~~Costituzioni~~ ^{come} bene di famiglia ereditario. In seguito i capi politici del movimento sarebbero scelti esclusivamente fra i membri di questa nobiltà, strumenti selezionati della dominazione mondiale tedesca. Un compito gigantesco ci attendeva. Il punto più difficile sarebbe d'organizzarlo tecnicamente nel periodo intermedio, il periodo di transizione che precederebbe la rivoluzione totale.»

Così parlò il profeta agrario del nazional-socialismo. Hitler prese allora la parola:

- «Miei cari camerati, tutto ciò che fu detto qui deve restare strettamente segreto. Io non faccio fatica a rappresentarmi che il programma teste delineato oltrepassa la comprensione d'un gran numero dei nostri camerati. Ma Dané' ha ragione. Noi dobbiamo scuotere definitivamente il giuoco d'un liberalismo nel quale siamo nati e che portiamo ancora inconsciamente incolato alle

spalle. È cosa difficile per molti tra noi. Perché noi abbiamo raccolto le nostre idee, nel corso della nostra esperienza, a tutti i cespugli della strada e, il più delle volte, non ne diciammo più l'origine.

« A quanto s'è detto sulle nostra politica dell'Est, più precisamente, dello spazio orientale, io do la mia approvazione quasi totale. Tuttavia, miei cari camerati, una cosa voi avete sempre presente allo spirito. Noi non poveremo mai alla dominazione del mondo se non avremo dapprima al centro del nostro irradiamento un nocciolo di potenza solida, dura come l'acciaio. Un nocciolo di ottanta o di cento milioni di Tedeschi che formino una unità compatta. Quindi il mio primo compito sarà di creare questo nocciolo che non solo ci renderà invincibili, ma ci darà, una volta per tutte, una superiorità decisiva su tutti i popoli europei. Il giorno in cui avremo realizzato questo primo compito, il resto sarà relativamente facile. A questo nocciolo appartiene l'Austria. Ciò va da sé. A questo nocciolo appartengono ugualmente la Boemia e la Moravia, e così pure le regioni occidentali della Polonia fino a certe frontiere strategiche naturali. Bisogna analogamente, e ciò è importante, integrare gli Stati baltici, che nel corso di secoli hanno avuto una classe dirigente tedesca. Nell'ora attuale, questi territori sono invece popolati prevalentemente da razze straniere.

« Quando noi vorremo creare il nostro Grande Reich tedesco nella sua ampiezza definitiva, avremo il dovere di eliminare questi popoli. Non v'è ragione alcuna che non lo facciamo. La nostra epoca ci dà i mezzi tecnici per realizzare con una relativa facilità tutti questi piani di trapiantazione. D'altronde l'epoca dell'anteguerra ha provocato una emigrazione interna di più milioni di uomini, a fianco della quale la nostra presente impresa non è che una borsecola. Il ba:

cino di Boemia - Moravia, i territori che si estendono immediatamente all'Est della Germania saranno colonizzati dai nostri contadini Tedeschi. Noi trasferiremo i Cechi ed altri Slavi di queste regioni in Siberia o nelle terre della Volinia. Noi assegneremo loro delle "riserve" nei nuovi stati confederati del Reich. Bisogna cacciare i Cechi dall'Europa centrale. Fino a che ci resteranno, saranno sempre un focolare di decomposizione ussita e bolscevica. Solamente quando noi avremo la volontà e il potere di conseguire questo scopo, io sarò pronto ad assumere la responsabilità di sacrificare tutta una generazione della gioventù tedesca. Anche se questo deve essere il prezzo, io non esiterò un secondo a gravare la mia coscienza della morte di due o tre milioni di Tedeschi, in piena coscienza del valore di questo sacrificio.

« Per gli Stati baltici la situazione è diversa. Noi germanizzeremo facilmente la popolazione. Vi sono là delle razze etnicamente a noi affini e che sarebbero da gran tempo diventate tedesche se i pregiudizii e l'orgoglio sociale dei baroni baltici non avessero eretto degli ostacoli artificiali.

« D'altrove i problemi di frontiera in se stessi mi interessano poco. L'io sacrificarmi loro la mia politica, saremmo ben presto all'asciutto e il ~~del~~ popolo tedesco non vi guadagnerebbe nulla. Così pure voglio finire con la sciocca sentimentalità dei Tirolesi del Sud. Non mi viene mai l'idea, per questa questione che potrebbe intervenire nelle linee fondamentali della nostra politica, di lasciarci fuorviare o spaventare per un'alleanza con l'Italia, qualora io la giudichi utile. Nel corso della sua dispreziata storia il popolo tedesco è stato sempre e ovunque sfruttato come bestiame. Io non mi lascerò condurre da ricordi del nostro passato, per onorevoli che siano, a commettere una follia politica. Per l'Alsazia e per la Lorena la situazione è ancora diversa. Noi non vi rinunceremo mai. Non tanto perché queste

regioni sono popolate da gente d'origine tedesca, ma semplicemente perché noi abbiamo bisogno di questi territori per arrotondare il nostro centro territoriale ad Ovest, esattamente come abbiamo bisogno della Boemia a Sud e di Posen, della Prussia Orientale, della Slesia e dei paesi baltici, all'Est e al Nord. »

Hitler proseguì: « Dunque, la situazione è limpida. Per nostro vantaggio all'Est e a Sud-Est io non seguirò le direttive del generale Ludendorff né di alcun altro. Io non obbedirò che alla legge di bronzo della nostra evoluzione storica. Quando la Germania sarà riunificata, tutti questi piccoli stati ci si offriranno spontaneamente come alleati. Non si tratta di fabbricare meschinamente una Paneuropa pacifista, con il buon re tedesco al centro che piacevolmente abbeveria il tempo degli studi ai suoi buon' nipoti. Noi non abbiamo l'intenzione d'ingannare i nostri eredi. Ciò che occorre, una volta per tutte, è che un' Europa germanica crei le basi politiche e biologiche che saranno i fattori perpetui della sua esistenza. Miei cari camerati, agli inizi noi non pensiamo affatto da economisti. Ben inteso, utilizzeremo i cereali, il petrolio, i minerali dei paesi vicini. Ma il nostro pensiero primordiale è d'istituire la nostra dominazione per sempre e di ancorarla in maniera che essa debba durare almeno mille anni. Per arrivarci, né ci aiuteranno i trattati politici né gli accordi economici, come von Papen e Hugenberg suppongono. Queste sono ragazzate da liberali, che conducono dritto dritto alla bancarotta della nazione. Noi siamo posti oggi davanti all'implacabile necessità di creare un nuovo ordine sociale. Se riuscissimo a crearlo, potremmo allora, una allora solamente, concludere in porto il grande compito storico del nostro popolo.

« La società senza classi, quale i marxisti la pensano, è una follia. L'ordine implica sempre una gerarchia. Ma la concezione

democratica di una gerarchia basata sul denaro non è minore follia. Una vera dominazione non può nascere da benefici ammischiati realizzati dalla speculazione d'affaristi. Il segreto del nostro successo è precisamente di avere ricollocato al centro della lotta politica la legge vitale della vera dominazione. La vera dominazione non può nascere che là dove si trova la vera sottomissione. Non si tratta punto di sopprimere l'ineguaglianza tra gli uomini, ma al contrario di estenderla e di farne una legge protetta da barriere insormontabili come nelle grandi civiltà dei tempi antichi. Non può esservi un solo diritto, eguale per tutti. Noi avremo il coraggio di fare di ciò la massima della nostra condotta; avremo anche il coraggio di conformarci. Perciò io non riconosco mai alle altre nazioni il diritto medesimo che alla nazione germanica. La nostra missione è di sottomettere gli altri popoli. Il popolo tedesco è chiamato a dare al mondo la nuova classe dei suoi padroni.

« La parte della borghesia è terminata. È terminata del tutto ormai, miei cari camerati, e non vi lasciate trarre in inganno, anche se per caso vediate una corrente galvanica provocare ancora qualche ultimo soprassalto in questo muscolo morto. Quanto alle classi dirigenti storiche, quanto a questa nobiltà d'almorocco, quanto a questi rampolli degenerati della vecchia aristocrazia, essi non hanno più che un solo compito, quello di morire in bellezza. E non è certo attraverso i mezzi ridicoli dei loro ~~affari~~^{cincoli} e delle loro caste che questi membri d'un circolo e i loro simili potranno arrestare il corso della storia. È evidente che io non distinguerei alcuna forma di dominazione là dov'ella si trova ancora allo stato puro. Ma dove ve n'è ancora? E se una ve n'è, essa si unirà a me.

« No, camerati miei, qui non si discute sulla creazione di una nuova "strato superiore". Qui lo si crea, e per crearlo non v'è che un solo mezzo, il combattimento. La selezione della nuova "élite" di

Führer dovrà uscire dalla "mia battaglia", dalla mia lotta per il potere. Colui che s'unisce a me è eletto per il fatto medesimo del suo unirsi a me e in proporzione delle qualità del concorso che egli mi reca; quest'è il grande significato rivoluzionario del nostro lupo e Tenare combattimento per il potere, che orso implica la nascita di una nuova classe di capi, chiamati a dirigere non solamente i destini del popolo Tedesco, ma anche quelli del mondo intero.

« Il nuovo ordine sociale, che deve nascere al tempo stesso d'una nuova classe di capi, non sarà il frutto di fantastiche speculative né di esperienze di laboratorio: scaturirà da un solo processo storico. Noi siamo precisamente al centro di questo processo. Noi viviamo in mezzo allo sconvolgimento rivoluzionario che nasce dalla abdicazione delle vecchie classi sociali e dell'ascesa delle nuove. Ma i signori marxisti s'ingannano quando immaginano che il proletario surrognerà il Junker alla testa del nuovo ordine sociale. Una tale idea traduce abbastanza bene la ridicola idea della borghesia pronta a venire a patti, la quale vede nell'operaio di fabbrica una specie di mistico salvatore che apporta la salvezza sociale. Il proletariato, nel suo significato politico attuale, è uno dei sintomi precursori d'un ordine sociale apomizzante, proprio come la nobiltà e la borghesia.

« Quale aspetto prenderà il futuro ordine sociale, questo, o camerati, ora vi dirò: vi sarà una classe di signori, proveniente dagli elementi più diversi, che sarà stata reclutata attraverso la lotta e troverà così la sua giustificazione storica. Vi sarà la folla dei diversi membri del partito, perarclicamente indivisa. Essi formeranno le nuove classi medie. Vi sarà anche la gran massa degli anonimi, le collettività dei servi, dei ministri, ad aeternum. Poco importa che nella precedente società borghese essi fossero stati dei proprietari agricoli, dei lavoratori o dei mano-

vali. La posizione economica e il ruolo sociale del tempo precedente non avranno più il menomo significato. Queste distinzioni ridicole saranno fuse in un solo ed unico processo rivoluzionario. Sotto ancora, vedremo la classe degli stranieri sottomessi, di quelli che freddamente chiameremo gli schiavi moderni. Al di sopra di tutto ciò vi sarà un'alta nobiltà nuova, composta delle personalità dirigenti, le più meritevoli e le più degne della responsabilità. A questo modo, nella lotta per il potere e per la dominazione all'interno e all'esterno della nazione, si creerà un ordine nuovo. Ma questa trasformazione non si attuerà, come pensano i nostri professori e altri topi di biblioteca, attraverso una costituzione da loro ben sistemata la quale promulgli qualche decreto governativo.

« Sì, io sono d'accordo con ciò che ha detto il nostro camerata Dané. Nell'Est noi troveremo il nostro grande campo d'esperienza. Là nascerà il nuovo ordine sociale europeo. Tale è il grande significato della nostra politica dell'Est. Un'ultima parola per concludere. È certo che nella nuova aristocrazia che creeremo, ammetteremo anche ugualmente i rappresentanti di altre nazionalità, che si saranno mostrati simpatici e pronti alla nostra battaglia. Anche su questo punto io penso esattamente come Dané e come Himmler. Il razzismo biologico non è che uno degli aspetti del nostro sistema. D'altronde, di qui poco noi strapperemo fuori dai confini dello stretto nazionalismo odierno, giacché i grandi imperi nascono sì su una base nazionale, ma ce la lasciano ben presto dietro di sé.

« E giungo dunque a ciò che si dice la cultura o l'educazione. Com'è sicuro e certo che i pionieri da noi discarnati questa sera debbono restare ignorati dai semplici militanti del partito, così non meno sicuro è che bisogna finir la una buona volta per tutte con ciò che si chiama l'istruzione

generale. L'istruzione generale è il veleno più corrosivo e più dissolvente che il liberalismo abbia mai trovato per la sua propria distruzione. Non vi può essere che un grado di istruzione per ogni classe; e, nella classe, per ogni scalino. La libertà totale dell'istruzione è il privilegio dell' 'élite' e di coloro che l' 'élite' ammette nel suo seno. Tutto il congegno della scienza deve restare sotto un controllo permanente. La scienza è lo strumento della vita, ma non ne è l'essenza. Conseguenti con noi stori, accademici, venno alla grande massa della classe inferiore il beneficio dell'analphabetismo. Ma noi, noi ci libereremo da tutti i pregiudizi umanitari e scientifici. E a questo scopo io farò predicare, nei collegi di Junkers che ho l'intenzione di creare e che tutti i futuri membri della nostra aristocrazia dovranno frequentare, il Vangelo dell'uomo libero, dell'uomo padrone della morte e della vita, che s'eleve sopra l'umana paura e la superstizione, dell'uomo che tende a divenire padrone del suo corpo, dei suoi muscoli e dei suoi nervi, così perfettamente come il semplice soldato, ma che dominerà inoltre le tentazioni dello spirito o d'una sedicente libertà scientifica. »

Capitolo VIII.

L'Anticristo.

Ricordo la conversazione che segue fin nei più minuti particolari. Essa m'ha lasciato un'impressione indistruttibile; essa segna l'inizio del mio progressivo allontanamento dal partito: quel giorno io cominciai a comprendere ciò che il nazional-socialismo era e soprattutto ciò di esso voleva essere. Eravamo riuniti alla Cancelleria, negli appartamenti di Hitler. Un piccolo divano, qualche sedia, una tavola. La Signora Raubal, la Signora Goebbels, Forster, Goebbels, ed io, seduti intorno. Dietro noi il Führer, il nuovo Cancelliere del Reich, era al suo tavolo di lavoro e sfogliava dei documenti discutendo con Julius Streicher e Wagner di Monaco.

Fu servito del the e dei piccoli dolci. La Signora Raubal, la sorella di lette del Führer tentò di avviare una conversazione banale, ma noi eravamo tutti stanchi. La Signora Goebbels, imballettata come a una tedesca non era permesso, ascoltava attentamente Hitler; e, dal mio canto, per nulla al mondo mi sarei lasciato strappare alla conversazione che si teneva dietro a me e che mi sembrava di più in più approssimante.

La sera era già molto inoltrata. Hitler era stato al cinema, a onorare della sua presenza un cattivo film patriottico in gloria di Federico il Grande. Noi eravamo giunti alla Cancelleria prima di Hitler e attendevamo il suo ritorno. Goebbels entrò per primo. « Che film favoloso! gridò, un grande film; proprio quel che ci occorreva. » A pochi istanti dopo, il Führer uscì dall'ascensore. « Allora, e questo film? » lanciò Forster alla maniera di saluto. « Un orrore, una cosa immonda! Bisogna farlo intendere dalla polizia! Veramente si comincia ad abusare con queste bestialità patriottiche! » - « Avete perfettamente ragione, mio Führer » approvò ^{Goebbels} ~~Hitler~~, avvicinandosi. « È un film di bolsismo e pessimo. Ah! Noi abbiamo ancora da compiere una grande funzione educativa. » Il principe Augusto-Guglielmo di Prussia, che aveva accompagnato Hitler e che voleva tornarsene a casa, lasciò cadere con noncuranza sulla soglia della porta: « Sarebbe tempo di fare una legge, tipo la legge sulla protezione degli animali, per impedire che si maltrattino i ricordi storici. »

Se la data di questa sera mi è rimasta incisa nella memoria, è anche per il giorno che ne seguì. A mezzogiorno ero da Hitler. Ero stato a fargli il mio rapporto per tempo. Quel giorno era d'una importanza capitale perché aveva visto nascere l'istituzione dello Statthalter o rappresentante del Reich nei diversi paesi. Questa misura non aveva altro scopo che di soffocare la tendenza separatista che cominciavano a nascere un po' dappertutto. In Baviera, per esempio, il movimento autonomista tornava ad essere pericolosissimo per i nazional-socialisti. Se la Baviera avesse

he saputo approfittare dell'ora e soprattutto se il Kronprinz Rupprecht avesse mostrato più decisione, è probabile che una monarchia bavarese avrebbe preparato al movimento nazional-socialista una fine rapida e brutale. La riforma della vecchia Germania avrebbe preso un'altra direzione e altre forme

Le nostre conversazioni notturne ci aveva condotti sulle gravi preoccupazioni causate da tali tendenze. Per discuterne nei particolari due Gaulleiter bavaresi, Streicher, di Franconia, e Wegner, di Monaco, erano stati convocati a Berlino. Io non avevo ascoltato il principio della conversazione. Ma dietro a me la voce di Hitler s'alzò, studente, per rispondere a una proposta di Streicher, e io tesi l'orecchio.

— « Le religioni? Tutte s'equivolgono. Esse non hanno più, l'una o l'altra, alcun avvenire. Almeno per i Tedeschi. Il fascismo può, se vuole, fare la sua pace con la Chiesa. Io farò lo stesso. Perché? Questo non mi impedirà affatto di estirpare il cristianesimo dalla Germania. Gli Italiani, inganni, possono essere al tempo stesso pagani e cristiani. Gli Italiani e i Francesi, quelli che s'incontrano nelle campagne, sono dei pagani. Il loro cristianesimo è superficiale, resta all'epidermide. Ma il Tedesco è diverso. Prende le cose sul serio: è cristiano o pagano, ma non l'uno e l'altro. D'altronde, come Mussolini non giurò mai a fare dei suoi fascisti degli eroi, poco importa ch'essi siano pagani o cristiani.

« Per il nostro popolo, invece, la religione è affare capitale. Tutto dipende dal sapere s'esso resterà fedele alla religione giudeo-cristiana e alla morale servile della pietà, o se avrà una fede nuova, forte, eroica, in un Dio immanente nella natura, in un Dio immanente nella nazione stessa, in un Dio indiscutibile dal suo destino e dal suo sangue. »

Dopo una lieve pausa, Hitler proseguì: « Lasciamo da parte le sottigliezze. Che si tratti del Vecchio Testamento o del Nuovo,

o delle sole parole del Cristo, come Houston Stewart Chamberlain vorrebbe, tutto ciò non è che un solo e medesimo 'bluff' giudaico. Una Chiesa tedesca! Un cristianesimo tedesco? Che folla! O si è cristiani o si è Tedeschi, ma non si può essere tutt' e due in una volta. Voi potrete radiare Paolo l'epilettico dalla cristianità. Altri l'hanno già fatto. Si può fare di Gesù una nobilita figura, e al tempo stesso negare la sua divinità. S'è già fatto, in tutti i tempi. Io cedo che esistano in America e in Inghilterra, ancor oggi, dei cristiani di questo stampo, che si dice degli 'unitari' o qualche cosa del genere. Tutta questa esegesi non serve a nulla. Così non si arriverà a liberarsi da questo spirito cristiano che noi vogliamo distruggere. Noi non vogliamo più uomini che guardano quercio verso "l'al di là". Noi vogliamo uomini liberi che sappiano e sentano che Dio è in loro. »

A una osservazione di Streicher o di Goebbels, che io ~~ero~~ d'altronde non intesi, Hitler riprese: « Sarebbe follia da parte nostra voler fare di Gesù un Ariano. Ciò che Chamberlain ha scritto in proposito è semplicemente idiota; e ancora sono gentile. Che cosa faremo noi? Ve lo dico subito: impediremo che ~~le~~ Chiese facciano altro da ciò che oggi fanno, vale a dire perdere ogni giorno un po' più di terreno. Credete per caso che le masse ridiveranno mai cristiane? Stupidità! Mai più. Il film è terminato, nessuno entrerà più nella sala, e noi vigileremo. I crati dovranno scavare le loro proprie tombe. Ci venderanno con le loro stesse mani il loro buon Dio! Per conservare le loro funzioni e il loro miserabile trattamento, consentiranno a tutto.

« E noi, quale programma dovremo seguire? Esattamente quello della Chiesa cattolica, quando essa impose la sua religione ai pagani: conservare ciò che è conservabile e riformare il resto. Per esempio, Pasqua non sarà più la Resurrezione, ma l'eterno rinnovellarsi del nostro popolo. Natale sarà la nascita del nostro salvatore,

cioè dello spirito d'eroismo e di riscatto. Pensate che non insegneranno così il nostro Dio nelle loro chiese questi preti liberali che non hanno più alcuna credenza e che esercitano semplicemente una funzione? Ch'essi non surrogassero la loro Croce con la nostra croce gammata? Invece di celebrare il sangue del loro Salvatore d'altri tempi, celebreranno il sangue puro del nostro popolo; faranno della loro ostia il simbolo sacro dei frutti della nostra terra tedesca e della fraternità del nostro popolo. Ma sì, ve l'assicuro, mangeranno quel pane, e allora, Streicher, vedete le chiese di nuovo affollate. Pur che lo vogliamo il culto alla nostra persona si celebrerà nelle chiese. Ma non è ancora il tempo, oggi. »

Hitler si raccolse un istante. La signora Raubal mi fece qualche domanda sulla mia famiglia, ma subito Hitler riprese: « Per il momento, si può lasciare che le cose seguano il loro corso. Ma ciò non durerà. A che scopo una religione unitaria: una Chiesa tedesca, staccata da Roma? Non vedete che tutto ciò è già superato? Cristiani tedeschi, Chiesa tedesca, cristiani scismatici! Vecchie storie. Io so bene ciò che deve fatalmente accadere e, quando sarà il momento favorevole, ce ne daremo cura. Senza religione propria, il popolo tedesco non può avere della stabilità. Che sarà questa religione? Nessuno ancora lo sa. Noi lo sentiremo, ma ciò non basta. »

Qualcuno gli fece una domanda, che io non sentii e alla quale egli rispose: « No, questi professori e questi ignorantelli che andettano dei miti nordici, non valgono nulla per noi. Anzi mi disturbano nella mia azione. Mi chiedereste perché io li tollero. Perché contribuiscono alla decomposizione, perché provocano del disordine, e ogni disordine è creatore. Per vana che sia la loro agitazione, lasciamoli fare, perché ci aiutano a modo loro, come i curati al loro. Noi li obbligheremo, gli uni e gli altri, a distinguere essi stessi le loro religioni per crollo interno, notandole

d'ogni autorità e d'ogni contenuto vivo, e non lasciando sussistere che un vano rituale di frasi vuote. Noi ci arriveremo, non dubitate.»

La conversazione divenne più calma. Goebbels si sedette alla nostra tavola, Hanfstaengl entrò nel salone. I due Gauleiter bavaresi denunziarono al Führer alcuni esempi di resistenza della parte della Chiesa cattolica in Baviera.

- « Non bisogna che gli uomini neri si facciano illusioni, bruto Hitler. Il loro tempo è compiuto. Essi hanno perduto la partita. » Egli dichiarò che si guarderebbe bene del fare come Bismarck. « Io sono cattolico. La Provvidenza l'ha voluto. In fatto, solo un cattolico conosce i punti deboli della Chiesa. Io so in che maniera si può attaccare questa gente. Bismarck è stato stupido. Egli era protestante, e i protestanti non sanno bene ciò che la Chiesa è. Bismarck ha avuto i suoi decreti e il suo sergente di città prussiano, e non è giunto a niente. Io, io non mi lancerò in una nuova "Kulturkampf", ciò sarebbe veramente troppo sciocco. Io non ci tempo che gli uomini neri possano ornarsi della corona di martiri davanti porche donne. Ma io saprò dar loro scaccomatto, siate certi. »

Hitler si riscalolava, ricadeva sem' accorgersene nel dialetto uenese: « La Chiesa cattolica è una gran cosa. Non è nulla per una istituzione aver potuto durare due mila anni. Noi abbiamo là una lezione da imparare. Una tale longevità implica intelligenza e una gran conoscenza degli uomini. Oh! Questa gente in sottana conosce bene il suo mondo e sa esattamente dove il basto finisce. Ma il loro tempo è passato ed essi del resto lo sanno benissimo. Hanno abbastanza intelligenza per comprenderlo e per non lasciarsi trascinare nelle lotte. Se tuttavia volessero incominciare, io di certo non ne farei dei martiri: mi contenterei di denunziarli come criminali volgari, strappando dalla loro faccia le loro maschere d'onestà; e non bastando questo, li renderei ridicoli e spregevoli. Farei girare dei film che raccontavano la storia degli uomini neri: allora si

potrè veder da vicino l'accumulo di stoltezza, di sordido egoismo, di abbattimento e di imposture, che è la loro chiesa. Si vedrà come essi han fatto uscire il denaro del paese, come hanno rivalutato l'avidità con i Giudei, come hanno favorito le mistiche più vergognose. Renderemo così piccante lo spettacolo che tutti vorranno vederlo: ci saranno delle lunghe code alla porta del cinema. E se perciò ti risseranno i capelli sulla testa della borghesia devota, tanto meglio. La gioventù sarà la prima a seguirvi. La gioventù e il popolo.

« Quanto agli altri, io non ho bisogno di loro. Utopistico dire, se io lo voglio, annienterò la Chiesa in pochi anni, tanto questa struttura è vacua, fragile e neurogena. Per demolirla basta darle un colpo forte. Li prenderemo sul punto della rapacità e del loro proverbiale gusto dei beni della terra. Gli concedo tutt'al più qualche anno di ritardo. Perché litigare? Loro ingiusticheranno tutto, purché possano conservare i privilegi materiali. Cadranno senza combattere. Fin tanto già il vento, perché son tutt'altro che stupidi. Certo la Chiesa è stata qualche cosa una volta. Oggi, noi siamo i suoi eredi, perché anche noi siamo una chiesa. E loro conoscano la loro impotenza. Non resisteranno. Del resto poco m'importa: del momento che ^{ho} per me i giovani, i vecchi possono muffire nel confessionale, se questo li trastulla ma per la gioventù è un'altra cosa. E questo mi riguarda. »

Nel tempo in cui volii questa conversazione cedetti depprima da forse vanterie, quasi una concessione al pornografo Streicher. Tuttavia mi avevano turbato profondamente. Non avevo ancora mai pensato che Hitler potesse mostrare tanto cinismo. Mi ricordai sovente di quelle sue parole quando più tardi i preti cattolici furono imputati per traffico monetario o per abbattuto al costume con lo scopo di presentarli alle massime criminali, togliendo in anticipo il beneficio della pena

curione e la palma del martirio. Fu, come si vede, un'impre-
sa cinica da lungo tempo premeditata di cui Hitler e Hi-
tler solo porta tutta la responsabilità.

Io non ascoltai più molto della restante conversione. Ricordo nondimeno il disprezzo di egli ostentava per la chiesa luterana. Non divideva in alcun modo i concetti e le speranze di un gran numero di protestanti combattivi e nemici di Roma, i quali volevano distinguere la Chiesa cattolica con l'aiuto del nazional-socialismo per creare una chiesa unitaria tedesca, essenzialmente evangelica, nella quale i Cattolici, incorporati per forza, formerebbero una sezione speciale. Io mi sono intrattenuto più tardi parecchie volte col vescovo del Reich, Müller, il quale per poco non era stato mio predecessore alla presidenza del senato di Danzica. I suoi privati ambizioni erano orientati nel senso che ho indicato.

« I pastori protestanti, disse ancora Hitler, non hanno neppure l'idea di ciò che è una chiesa. Con loro ci si può permettere tutto ciò che si vuole. Si piegheranno sempre. Sono abituati alle umiliazioni; hanno imparato a sopportarle presso i loro signorotti che la domenica li invitavano a mangiare l'oca arrostita, ma non alla grande tavola, alla tavola dei ragazzi e dei pretori. Era già molto che non dovevano dividere il pasto dei domestici. Sono porci diavoli miscelati, sottomessi fino al baciamento, che sudano di timore quando uno gli rivolge le parole. In fondo non hanno alcuna fede veramente seria e non hanno nemmeno da difendere una grande posizione come Roma. »

La conversazione che per un momento era deviata su particolari insignificanti e facili ingiurie ridiventò interessante quando Hitler affrontò il tema del nostro contadiname. Egli ammette che anche fra di noi sotto la cortecchia cristiana c'è

il vecchio ed eterno paganesimo che sempre riappariva in superficie.
 « Voi siete agricoltore, non è vero, mi disse. Che ne pensate? Come vanno le cose dalle vostre parti? » Io m'alzai per avvicinarmi a lui.
 « Da noi, rispose, i contadini sono già molto istruiti, hanno conservato ben poco degli antichi costumi. Tuttavia, se si trattasse un po' la venice, è probabile che si ritroverebbero le credenze eteree. »

- « Lo dicevo io, trionfo Hitler. Io costruisco là sopra. I nostri contadini non hanno dimenticato le credenze d'un tempo, la vecchia religione vive sempre, non è che ricoperta dalla mitologia cristiana che è venuta a sovrapporsi come uno strato di sego e così ha conservato il contenuto del vaso. »

« Ho eletto la Danía che era tempo di incominciare la vera Ripresa. Dané mi ha fatto delle proposte meravigliose, che io ho immediatamente approvate. Egli rimetterà in onore i costumi antichi con tutti i mezzi. Durante la settimana Santa e nelle esposizioni agricole mobili, egli farà conoscere la nostra concezione religiosa mediante le immagini e in una maniera così espressiva che la capirà il contadino più ottuso. Non si farà più come una volta, non si evocerà il passato con cavalletti e maschere romantiche. Il contadino deve venire a sapere ciò che la Chiesa gli ha portato via: il contatto istintivo e diretto con la natura, il rapporto istintivo, la comunione con lo spirito della terra. E' così che egli deve imparare a odiare la chiesa. A poco a poco imparerà con quali trucchi i preti hanno rapito la loro anima ai Teleschi. Noi getteremo via la vecchia cristiana e ritroveremo la religione della nostra razza. Cominceremo dalla campagna, non dalle grandi città, Goebbels! »

« Non c'impaccheremo con la stupida propaganda marxista dell'ateismo. Nelle masse delle grandi città non c'è più nulla. Dove tutto è morto, non si può più nulla ravvivare. Ma i nostri contadini vivono ancora secondo credenze pagane »

e muovendo di là noi potremo un giorno attirare le masse delle grandi città. Ma ne siamo ancora molto lontani.» La conversazione ne terminata. Restammo seduti ancora qualche momento intorno alla tavola. Hitler s'era seduto con noi. La signora Goebbels si mostrò particolarmente attenta alla salute del Führer e decretò ch'era l'ora di ritirarsi. «Avete passato, mio Führer, una giornata pesante e un'altra vi aspetta domani.»

Ci congedammo dunque e io ritorni nel mio piccolo albergo vicino alla stazione della Friedrichstraße.

Col tempo si è realizzato tutto ciò che Hitler aveva predetto. Si è fatto e si fa ancora ogni tentativo per decristianizzare i contadini tedeschi. Ho veduto nella esposizione agricola le sezioni speciali di decristianesimo. La serie dei cartelloni messi insieme con una effettiva astuzia pedagogica e rappresentanti la lotta dei contadini di Steding contro la chiesa di Brema. Tutti i visitatori di queste mostre han potuto come me osservare l'abile mescolanza dell'istruzione agronomica con la propaganda anti-religiosa e neopagana (i cui dogmi restavano nel vago). Le personalità del partito che al pari di me governavano distretti contadini ricevevano regolarmente gli inviti alle nuove assemblee "senza Dio", alle "serate religiose" dove si abbozzava un rituale del nuovo culto. Evidentemente questi inviti, che venivano da Dorn in persona, erano la pietra di paragone per verificare se potevano essere compresi nelle gemine "élite" e fino a quel punto prendevano sul serio la rivoluzione totale del nazional-socialismo: si misurava così, sul nostro atteggiamento, fino a che punto si poteva fidarsi di noi.

Questa era la prima tappa. La seconda fu l'obbligo impostoci di rinnegare ufficialmente la chiesa. Le cose prendettero a pari di gigante. Potei rendermene conto dall'esempio di un mio amico, l'agronomo Meinberg, splendido tipo

di fondario tedesco. Era un uomo della cui sincerità e convinzione non si poteva dubitare. Consigliere provinciale, Führer locale dei contadini, rappresentante di Dané all'ufficio rifornimento del Reich, egli si mostrò un catecumeno docile. Nella sua vecchia casa di campagna fu costruito un camino nuovo e in guise di focolare "runico": le pareti erano decorate di "rune" e massime contadinesche. Le croci avevano fatto luogo ad altri emblemi. Wotan, il vecchio cacciatore, vi ebbe un altare presso Meinberg e davanti al suo focolare fu riaccesa la fiamma perpetua. Aveva dunque ragione Hitler di pretendere che presso i nostri contadini la venice cristiana non era che sottile imma? Poi venne la volta degli uomini della S.S., e soprattutto dei capi e dirigenti d'ogni categoria, poi dei graduati superiori della gioventù hitleriana. Metodicamente, scientificamente, con una logica inflessibile si condusse la lotta di sterminio contro tutto ciò che in Germania era cristiano.

Capitolo VII

Discorsi di tavolo.

Nell'estate di quel medesimo anno ho frequentemente fatto colazione alla tavola di Hitler. Egli abitava allora al secondo piano della Cancelleria nuova. Viveva come un borghese, anzi come un piccolo borghese. L'appartamento non era grande, i mobili semplici e senza valore artistico.

Quando soggiornavo a Berlino, Hitler aveva sempre qualche persona alla sua tavola e i suoi inviti erano considerati grandi favori. Mai più di venti persone alla volta. I pasti erano frugali: a tavola come in tutto il Führer dava esempio di semplicità. Dichiarava spesso che non avrebbe cambiata nulla delle antiche abitudini, né dei vestiti, né del tenore di vita. Queste semplicità voluta contrastava favorevolmente con l'ostentazione sfarzosa dei risaliti del partito. Hitler continuava a

sedersi in macchina a lato del suo autista, a uscire con il suo leggendario impermeabile, quasi sempre senza cappello, in quel suo abito composto, di una giacca civile con i bottoni dell'uniforme del partito.

A colazione la lista era immutabile: una minestra, un piatto di carne, dei legumi e dei dolci. Hitler non mangiava carne, ma in compenso inghiottiva una quantità inverosimile di piatti dolci e il suo cuoco personale, vecchio seguace del partito, gli preparava piatti speciali di legumi. Tuttavia Hitler non imponeva il regime vegetariano agli ospiti. Ammetteva persino che si servisse della birra. C'era la scelta fra la birra e la limonata. Ed era uno spettacolo divertente il vedere certi invitati zelanti seguaci del partito scegliere ostentatamente, con uno sguardo in falce verso il Führer, la limonata per farsi ben notare dall'attico Cancelliere. Di solito il gruppo degli eletti era piuttosto disperso. Vi era sempre una personalità eminente, una stella del film, un artista, e poi ancora un senidito del partito. Le donne erano numerose, ma quasi sempre in minoranza. Mi ricordo una o due bellezze mondane d'una splendore eccezionale. Talune dame dell'aristocrazia fiandoleggiavano le donne di teatro e le artiste. Fu a una di queste colazioni che io venni presentato alla sorella di Rudolph Hess, un'artista piena di talento. Era lei che rilegava i libri di Hitler.

Uno degli ospiti più assidui era il principe Augusto-Guglielmo di Prussia. Nazista convinto e conversatore affascinante, brillava meno alla tribuna o come uomo politico. Io lo conoscevo da tempo, al pari del suo fratello minore Oscar. Quando egli serviva nel corpo dei cavalletti a ~~Podan~~ Potsdam, i due principi venivano frequentemente da noi per giocare a tennis o al foot-ball. In quel tempo Hitler trattava il principe con deferenza. E, nei circoli conservatori, si carezzava la speranza che Hitler facesse d'Augusto-Guglielmo il nuovo Kaiser.

Si incontrava anche alla tavola dei Führer un personaggio che, per così dire, faceva parte del mobilis: Pauli Hanfstaengl, di cui si apprezzavano molto la competenza universale e i talenti linguistici; il suo oratio, bizarramente conformato attirava ~~anche~~ l'attenzione ancora più che le sue parole. Goebbels veniva il più spesso nominato. Egli teneva a mostrarsi costantemente agli occhi di Hitler, sapendo bene che gli assenti hanno sempre torto. Bisogna ancora segnalare l'immense Brücker, l'aiutante di Hitler e Sepp Dietrich. S'intende, tutti i capi del partito che passavano da Berlino erano annoverati alla tavola del padrone.

A queste collezioni si parlava liberamente di tutto. Hitler stava quasi sempre in silenzio o non usciva che in brevi frasi. Poi, bruscamente, d'una voce tonante che copriva tutte le altre pontificava e veticiava. Allora ci si rendeva conto che per produrre un effetto d'eloquenza, egli doveva abitare molto la voce e parlare a precipizio. Era impossibile avere con lui una conversazione normale. O stava in un mutismo completo o non lasciava che il suo interlocutore dicesse una parola. È chiaro che l'eloquenza di Hitler non è un dono naturale e che essa ha dovuto vincere certi ostacoli interiori, i quali nella conversazione privata lo sopraffanno. La violenza di egli ha fatto sulla sua natura, il carattere artificiale che si è costruito, si manifestano soprattutto nei ricevimenti intimi. Egli vi si trova in sopperzione, mancando del tutto d'umorismo e di gaieté. In lui il riso è soltanto una forma d'insulto e di spregio. Non conosce né discussione né pare interiore. Il caso m'ha fatto conoscere, a una di queste collezioni, la sua opinione sull'umorismo. Era seduto davanti a lui. Goebbels era alla sua sinistra e gli parlava del giornale umoristico del partito. Per Hitler spirito e umorismo non erano che armi di propaganda. Fu allora che profeci questo giudizio epistolario (che fece il giro del partito) sopra

lo Stürmer e le sue caricature di Gindler: « Questo giornale è la forma di pornografia autorizzata nel Terzo Reich ». Hitler mostrava un piacere evidente a contemplare quelle sozzure.

Dopo colazione generalmente si passava nel piccolo studio di Hitler per il caffè e liquori. Si fumava anche, ma molto poco. Qualche volta il caffè era servito sopra una grande terrazza ornata di arbusti di dove si scorgeva le cime degli alberi del giardino della Cancelleria vecchia. Gli intimi di Hitler, e particolarmente sua sorella, la Signora Raubal (le cui cure davano all'apparenza una nota d'intimità) temevano per la sua sicurezza. Già allora si temevano degli attentati. Il giardino della Cancelleria era considerato terreno pericoloso e si era raccomandato al Führer di non passeggiarvi. Per fare un po' di moto non aveva dunque che la terrazza.

Capitolo IX

Invasione dell'America Latina

All'inizio dell'estate del 1933 io fui testimone, su questa terrazza, d'una conversazione caratteristica per le idee politiche di Hitler sull'America. Tale conversazione è la prova evidente che già allora il Führer vedeva molto lontano e che ci si ingannava di molto immaginando che le vedute politiche del nazional-socialismo si limitassero all'Est e al Sud Est dell'Europa. Quel giorno Hitler aveva invitato uno dei più auriani e più autorevoli membri delle S. A., che era reduce dall'America del Sud, dopo un anno di soggiorno. Durante tutta la colazione Hitler s'era vivamente interessato ai racconti di questo viaggiatore e gli aveva fatto numerose domande.

Al caffè Hitler riprese l'argomento. Visibilmente egli non aveva del Nuovo Mondo che una conoscenza piuttosto sommaria. Ripeteva pinsolini di egli aveva racimolato a caso attraverso le sue letture. Il Brasile l'aveva particolarmente interessato. Noi edificaremo una nuova Germania al Brasile. Vi tro-

veremo tutto ciò di cui avremo bisogno». Sviluppò, sotto le grandi linee dell'azione che potrebbe esercitare un governo paziente ed energico, e dei risultati che potrebbero essere ottenuti. Al Brasile, pensava, si trovavano riunite tutte le condizioni per una rivoluzione, la quale permetterebbe di trasformare, nel giro di qualche anno, uno Stato governato da meticci corrotti in un Dominio tedesco. « Del resto, noi abbiamo dei diritti su questo continente dove i Fuggere, i Welsch e altri pionieri tedeschi hanno un tempo posseduto ~~dominazioni~~ ^{o fondazioni} fattorie. È nostro dovere ricostituire questo vecchio patrimonio che una Germania degenerata ha lasciato disperdere. Ma è passato il tempo in cui noi dovevamo cedere il passo alle Spagne e al Portogallo, e giocare ovunque la parte degli anivati tonoli. »

Il suo invitato, von Pf..., gli confermò le probabilità che la Germania sembrava avere nel Brasile. « I Brasiliani hanno bisogno di noi, se vogliono fare qualche cosa del loro paese. Ciò che loro manca non è tanto il capitale da far fruttare, quanto lo spirito d'intrapresa e il talento organizzativo. » D'altronde, precisava von Pf., il Brasile cominciava ad averne abbastanza dagli Stati Uniti, che non pensavano che a sfruttare il paese invece che a svilupparlo.

« Noi vi daremo l'uno e l'altro, replicò Hitler: capitali e spirito d'intrapresa. Noi vi daremo anche una terza cosa: le nostre idee politiche. Se v'è un continente dove la democrazia è una follia e un mezzo di suicidio, quest'è l'America del Sud. Piuttosto di convincere questa gente di esser persone senza scrupolo gettare come zavorra il loro liberalismo e il loro democrazia. Hanno ancora vergogna di spiegare i loro buoni istinti. Si credono ancora in obbligo di rappresentare la farsa democratica. E bene, noi attendremo ancora qualche anno, se bisogna, e li aiuteremo a sbarazzarsene. Naturalmente, bisognerà mandarli loro

gente nostra. Le nostre gioventù deve imparare a colonizzare. È un compito che non si risolve con dei burocrati corretti e dei governatori compiaciuti. Ciò che laggiù ci occorre sono dei giovani ~~obbedienti ed onestissimi~~ di feqato. Non si tratta di mandarli nella macchia, o a dissodare le foreste vergini. No, noi abbiamo bisogno d'uomini che abbiano agitato nella buona società. Possiamo utilizzare le nostre colonie tedesche che sono già laggiù?» L'invitato rispose che non ne era sicurissimo. A suo avviso, era meglio non perdere tempo con la buona società e cercar subito il contatto con le masse inferiori, Indiani e meticci.

«Noi ci serviremo degli uni e degli altri, mio caro Pf., interuppe Hitler con una punta d'imparienza. Noi dovremo avviare due movimenti diversi: un movimento aperto e uno rivoluzionario. Pensate che sia difficile? Abbiamo dato la prova, credo, di saper fare questo tipo di lavoro; se no, noi non saremmo in questo momento seduti. L'uno in faccia all'altro. Noi non abbiamo affatto l'intenzione di fare come Guglielmo il Coupistatore, di sbarcar truppe per impadronirsi del Brasile, le armi in pugno. Le nostre armi sono invisibili. I nostri « conquistadores », amico mio, hanno un compito più difficile che quelli d'un tempo; anche le loro armi sono più delicate da maneggiare».

Hitler fece nuove domande sulle probabilità della Germania nell'America del Sud. L'Argentina e la Bolivia lo interessavano in prime linee. Egli aveva, disse, buone ragioni di credere che l'influenza del nazional-socialismo Tro verrebbe un terreno favorevole in questi paesi. Le idee che Hitler esprimeva allora sono state realizzate in seguito da Bohle e da Ribbentrop, ciascuno con la sua propaganda, ⁱⁿ apparente ~~accanto~~ ~~o~~ opposizione a quella dell'altro, ma in realtà congiunta. Si trattava di guadagnare dei concorsi in tutti gli ambienti dei

paesi da conquistare e di penetrare ovunque per eliminare le influenze dell'America del Nord e gli elementi spagnoli o portoghesi. Per questo compito occorrevano dei pionieri intrepidi e totalmente liberi da scrupoli.

A questo punto io domandai a Haufstängel se questo mirabolante programma non ritornava, in sostanza, a riprendere tutta la politica d'auto-guerra, sotto una forma più ambiziosa. Non sarebbe stato più saggio l'evitare di provocare l'America e l'Inghilterra, al meno fintanto che la situazione della Germania non fosse più salda? D'altronde, ciò che si era detto era in contraddizione formale con i principi enunciati in «Mein Kampf». Allora per la prima volta io sentii disapprovare «Mein Kampf» alle presenze di Hitler stesso e ne conclusi che, per gli intimi del Führer, «Mein Kampf» non era forse quella Bibbia indilazionabile che s'imponere al gran pubblico. Haufstängel ~~però~~ espresse l'opinione che un giorno o l'altro noi saremmo ben obbligati a far i conti con l'inimicizia anglosassone, e che d'altronde quest'eventualità non aveva niente di spaventoso per la Germania. ~~Ma~~ O che, per caso, io dovei conservare delle illusioni sull'Inghilterra? In ogni caso Haufstängel era fermamente convinto che gli Stati Uniti non interverrebbero mai più in Europa. Egli conosceva bene i tonni apostoli americani e le loro debolezze. Quanto all'Inghilterra, era un paese finito. Dove la Germania prenderebbe gli elementi del suo futuro impero, se non tra i rottami degli imperi britannico e francese? Un definitivo regolare i conti con l'Inghilterra era, a mio avviso, inevitabile. «D'altronde, se lo ripete più da vicino, vedrete che tutto ciò che è stato detto in «Mein Kampf» sull'Inghilterra, non ha che un valore tattico; Hitler sapeva benissimo perché scrivere così.»

Quel giorno, per la prima volta, io sentii espone il program

una sinistra d'un Reich tedesco d'oltremare. Io rimasi colpito nel vedere che Hitler aveva delle mire di espansione fino al Pacifico. Il nocciolo di questa colonizzazione sarebbe fornito dalle isole che la Germania prima possedeva nei mari del Sud; vi si unirebbero le colonie olandesi e tutta la Nuova Guinea; Hitler dichiarò ancora che bisognava impedire al Giappone di Troppo estendersi e, perciò, deviarlo verso la Cina e verso la Russia. Hitler sognava anche un Dominion tedesco nell'Africa centrale e prevedeva infine una immensa intrapresa rivoluzionaria negli Stati Uniti. Con la caduta dell'Impero Britannico Hitler sperava di porre fine all'influenza degli Anglo Sassoni nell'America del Nord, e di farvi sottrarre la cultura e la lingua tedesche, come tappe preliminari alla incorporazione pura e semplice degli Stati Uniti nel suo grande impero mondiale.

Capitolo X.

Il Messico inserito nello spazio vitale.

Trattai ora del Messico che fu l'oggetto d'una conversazione ulteriore, nel 1934. Il Messico ha sempre tenuto un posto importante nei progetti americani di Hitler. Non si trattava per lui di riprendere le famose trame di von Papen, che cercava verso il 1917 di spingere il Messico in guerra contro gli Stati Uniti; Hitler trovava questo metodo assolutamente stupido. Anche là, sognava intraprese e termini lontani, a così lontane scadenze, che nemmeno sperava di vederne il fine nel corso di sua vita. Per la realizzazione dei suoi piani americani, prevedeva delle dilazioni notevolmente più lunghe che per l'Europa. Così si spiega l'imparienza di egli manifestare di fronte ai problemi europei. I suoi grandi progetti di pianificazione mondiale non potevano effettuarsi se non a patto di egli riuscisse nella sua politica europea, questo primo successo essendo la condizione di tutti gli altri.

operazione di una nazione come l'Italia ».

Hitler mi accompagnò fino alla porta: « Non inganniamoci. La nostra missione è di condurre a un fine vittorioso e nelle condizioni più favorevoli, la guerra interrotta nel 1918. Se io riesco a ciò, tutto il resto cadrà nelle nostre mani per il semplice gioco delle leggi storiche. Noi abbiamo diritto di noi un semplice amnistio e, davanti a noi, la vittoria che abbiamo lasciata sfuggire nel 1918. »

Hitler mi congedò con alcune parole gentili. Io ebbi l'impressione di aver perduto serenamente tenerezza nella sua stima. Si prese in ogni modo la cura di rinnovarmi i suoi ringraziamenti per ciò che avevo fatto in Polonia.

Capitolo XXI

La Russia, amica o nemica?

In un incontro ulteriore, Hitler mi fece conoscere le sue vedute sulla Russia sovietica. Io mi ero fatto annunciare a lui, la primavera del 1934, per metterlo al corrente sulle trattative tra Daurica e la Polonia che prendevano un andamento fisso o, più esattamente, erano giunte a un punto morto. Dopo l'accordo germano-polacco, la Germania aveva la possibilità di esercitare amichevolmente la sua influenza in Polonia in favore delle città libere.

Ere dunque assai indicato di esaminare con Hitler la questione delle nostre relazioni con Mosca. La Russia s'era sempre interessata alla indipendenza di Daurica e, in alcune circostanze difficili, ella aveva anche fatto pressione sulle Polonia. Io avevo tentato di rafforzare questo interesse presso Kalina, che rappresentava allora l'Unione sovietica e Daurica, allo scopo di consolidare, per così dire, le nostre spalle nel corso di nostri negoziati con la Polonia. Nei nostri colloqui, non s'era solo trattato di questioni economiche, ma anche del problema po-

litico di Danzica. Io avevo suggerito che sarebbe utile di concedere una più larga indipendenza alle Città libere, considerate come "lo Stato baltico più occidentale".

Questa maniera di vedere le cose aveva vivamente interessato Kaline. Pure i miei sforzi verso un accordo russo-danese, il cui punto di partenza doveva essere la costruzione di alcune navi per conto della Russia, non avevano potuto conseguire l'effetto. La Russia sembrava allontanarsi dalla Germania come da Danzica. Le ragioni di quest'atteggiamento mi sono state dette da Kaline, che era abbastanza intelligente per usare e per intendere un linguaggio franco: « Il vostro nazional-socialismo ha lo spirito rivoluzionario, mi disse durante una colazione, ma è due cose impiegate queste forze rivoluzionarie? Il vostro presunto socialismo non è che un'essa per le masse. Ciò che voi fate non è che una rivoluzione brutale, disordinata e senza scopo. Non è una rivoluzione nel senso del progresso sociale. Ciò che i vostri capi vogliono, è l'onnipotenza. Per ottenerla, essi abusano delle forze rivoluzionarie della Germania e l'esauriscono. Voi rappresentate per noi un pericolo maggiore che le vecchie potenze capitaliste. Il popolo tedesco era sul cammino della libertà, ma voi lo andate ingannando. Voi lasciate dopo di voi un popolo scoraggiato, disaffettuato e incapace di ogni sforzo produttivo. Un giorno, le masse vi abbandoneranno. Può essere che in quel momento voi vi avvicinate e noi; ma sarà troppo tardi. Noi non concluderemo un accordo con la Germania che quando il popolo tedesco avrà compreso il suo errore odierno. Ciò accadrà sicuramente. Noi possiamo aspettare. »

Si sa che gli eventi non hanno giustificato queste vedute del diplomatico russo. Il ravvicinamento fra la Russia dei Sovieti e la Germania nazional-socialista si è verificato

prima che le masse tedesche si distaccassero. In verità il contatto non era mai stato ^{completamente} ~~recuperato~~ rotto. I capi del partito avevano essi stessi preso cura di mantenerlo. In fatto, alcuni tra loro, come Goebbels, avevano riconosciuto fin dai primi anni della lotta per il potere, una stretta parentela fra il nazional-socialismo e il bolscevismo; ne avevano preso atto, rallegrandosene, in dichiarazioni pubbliche; avevano più tardi mantenuto la loro opinione e l'avevano propagata più o meno discretamente. Numerosi Gauleiter non si sentivano a disagio nel preconizzare un'alleanza germano-russa; vedevano in questa alleanza la sola scintilla che permetterebbe di evitare svolte e crisi pericolose. Hitler, lui, restava scettico per varie ragioni. Ma queste ragioni non erano d'ordine ideologico; erano considerazioni d'ordine pratico. Mai Hitler ha respinto il principio d'una alleanza con i Sovieti, almeno nella cerchia intima dei suoi camerati del partito.

- « ^{Vaghe} ~~Andante~~ a Mosca, io sono d'accordo, in avere eletto quando lo misi a parte di certi progetti che potevano fare avanzare le trattative polacco-danubiane. ^{Vade} ~~Andante~~ a Mosca, me non ci trovavo ~~molta~~ molta soddisfazione. Quelli lì sono dei quindici cavillatori, dei talundisti. Non s'arriva a nulla con loro. »
Io risposi che avevo già esaminato i progetti in questione con Koch, il Gauleiter di Königsberg. « Sì, Koch è un uomo ^{intelligente} ~~gregario~~, ma mi dà dei pensieri ». Koch era un amico di ~~Olga~~ ^{Gregorio} Strasser, caduto in disgrazia e fieramente odiato da Hitler che vedeva in lui un possibile rivale.

Io mi guardai bene dal toccare il soggetto delle discordie che in Prussia orientale laceravano i quadri del partito e mi semplicemente conto a Hitler di ciò che avevo visto dell' "Institut planiste" di Koch. Un giovane professore di Grünberg aveva elaborato una collezione fantastica di "paesaggi d'ave-

uire". Nel suo istituto egli aveva fatto collocare delle carte dove figuravano perfezionamenti ancora immaginari: centrali di energia elettrica, trasporti di energia, autostrade, strade ferrate, progetti di canali. Questi "palesaggi" economici, minuziosamente studiati fino nel particolare, si estendevano su tutto l'Est o l'Europa, fino al mar Nero e fino al Caucaso. Su questi piani, la Germania e la Russia occidentale rappresentavano già un blocco gigantesco dal punto di vista dell'economia e dei mezzi di comunicazione. Evidentemente, tutto era orientato verso la Germania, era la Germania che stabiliva i progetti e li eseguiva. In compenso, non si trovava traccia alcuna della Polonia né della Lituania. Era la rete di comunicazioni di un enorme spazio continentale, che si estendeva da Flessingue fino a Vladivostok. « Se noi non realizziamo ciò, tutta la nostra rivoluzione sarà stata fatta in pura perdita » mi aveva risposto Koch quando io gli avevo espresso il mio « balordimento » davanti alla immensità dei suoi progetti.

« Koch presone un po' troppo in fretta la realtà. Vuole dimostrarmi con ciò che un'unione tra la Germania e la Russia ci trarrebbe fuori da tutte le nostre difficoltà. Evidentemente, perché non firmerci un accordo con la Russia, se la mia situazione potesse trovarsi migliorata? Io non ho alcuna prevenzione. Un giorno ciò potrà succedere. E sarà, in gran parte, colpa della Polonia. Ma Koch s'inganna lo stesso. Se noi seguissimo i suoi piani, non giungeremo mai al risultato totale che sarebbe per noi una necessità assoluta. Non è attraverso questa volta che noi arriveremo a formare un gran blocco di Stati dominanti l'universo. Ogni divisione d'influenza avrebbe precisamente per effetto di creare il massimo di diffidenza tra i due beneficiari. E finalmente da un tale patto nascerebbe la guerra decisiva che non può essere evitata. Poi...

sofista che il padrone sia uno, non due. Donde la necessità di battere la Russia. Dopo di che Koch avrà tutto l'agio di eseguire sul terreno i suoi piani e i suoi disegni. Dopo, ma non prima.»

Io risposi che non avevo pensato a un'alleanza durevole fra la Germania e la Russia, ma a degli accomodamenti temporanei per coprire le nostre spalle. D'altronde, io non potevo in alcun modo convincermi che una simile alleanza fosse senza pericolo per la Germania.

— «Perché?» domandò bruscamente il Führer. «In ogni modo, io non ho detto ciò.»

— «Io penso al pericolo d'una bolscevizzazione della Germania.»

— «Questo pericolo non esiste e non è mai esistito» replicò Hitler. «Lei dimentica che la Russia non è solo il paese del bolscevismo, ma che essa è al tempo stesso il più grande impero continentale del mondo, che essa dispone di un potenziale immenso, e che potrebbe attirare a sé tutta l'Europa. I Russi assorbono i loro associati. Essi inghiottono la lince con tutta la pelle ed i peli. Lì è il pericolo. Non ci si può alleanza ad essi che o del tutto o per niente.»

Gli feci allora notare che, se l'avevo ben compreso, egli faceva una differenza tra la Russia-impero e la Russia-bolscevismo. Quanto a me, io non ero del tutto certo che un'intesa fosse possibile tra la Germania e la Russia, nel campo diplomatico e pratico, senza tener conto del bolscevismo, come d'un fattore che rappresentava sempre un pericolo per noi.

«Non è la Germania che sarà bolscevizzata, è il bolscevismo che diventerà una specie di nazional-socialismo, rispose Hitler.»

«Del resto, esistono fra noi i bolscevichi più somiglianti che divergenti: addirittura il vero spirito rivoluzionario, che si trova in Russia come da noi, dove almeno i marxisti giu-

dei non conducono in piano. Ho sempre tenuto conto di queste verità e perciò ho dato l'ordine di accettare immediatamente nel partito tutti gli ex-comunisti. I piccoli borghesi social-democratici e i bonzi dei sindacati non potranno mai diventare dei veri nazionalsocialisti; i comunisti, sem-
pre. »

Avanzò prudentemente qualche obiezione: era difficile riconoscere il pericolo rappresentato dagli agenti comunisti che avrebbero metodicamente disorganizzato le formazioni del partito. La maggior parte di quelli, che avevano cambiato di partito, avevano continuato ad agire conformemente agli ordini del Komintern, di cui restavano gli agenti segreti. Hitler respinse i miei argomenti con bruscheria: egli era pronto a correre il rischio. « Il nostro spirito rivoluzionario è così forte, la vitalità del nostro ammirabile movimento è di un vigore così elementare che riesce a modellare la gente anche contro la sua volontà. »

Egli non temeva neppure l'azione dei comunisti tedeschi nelle politiche interne come non temeva quella degli agenti russi del Komintern. E anche se doveva concludere un accordo con la Russia, sarebbe sempre in riserva una seconda rivoluzione, che lo preserverebbe dal contagio di quelle teste vuote di comunisti e marxisti. « Una rivoluzione radicale della nostra situazione sociale mi procurerà forse nuove e insospettite. Io non temo che la propaganda comunista disorganizzi la nostra rivoluzione. Ma ci troviamo di fronte un associato o un avversario forte come noi e di cui bisognerà diffidare. La Germania e la Russia si completano meravigliosamente. Sono veramente fidei e l'una per l'altra. Appunto lì è il pericolo di essere aspirati e disolti in quanto nazione. Avete notato che i Tedeschi che hanno vissuto a lungo in Russia non possono più ri-

diventare Tedeschi? Lo sporco coloniale li ~~ha~~^{ha} incantati. La ragione che fa di Rosenberg un così orpigno avversario del bolscevismo, è che esso gli impedisce d'essere un russo. »

« Io sono colpito, d'altronde, che tutta una parte della nostra gioventù, quelli che si designano come neo-conservatori e neo-prussiani, giovani ingegneri e giovani ufficiali, subisce una fortissima attrazione di Mosca e vedono la salvezza della Germania in un'alleanza con la Russia. »

Questa osservazione s'indirizza a Hitler. « Lo cosa ^{lei vuole} ~~vorrebbe~~ dire: ~~fare~~^{lei allude} alla dottrina di Speyer, al "socialismo prussiano" e altre fangalucche. Questo serve per distogliere i nostri generali che s'olivano a combinare dei Kriegsspiele politici. L'accordo militare con la Russia e loro sentore camoulo, scoprono in se stessi delle aspirazioni anti-capitaliste, si allineano in questa semi-filosofia e intendono il socialismo prussiano come una disciplina di cosacca, che li farebbe arbitri dei salari e della libertà individuali. Ma le cose non sono così semplici.

« Capisco anche il piacere che prendono gli ingegneri ad architettare del "planismo". Ma anche lì il problema non è semplice: non lo si risolve con uno scambio fra materie prime e capacità tecniche. No, l'idea d'uno Stato laburista sovranazionale, dove il lavoro sia inflitto come un pensum in una rete d'industrie sapientemente aggruppate, tutto questo non potrà nascere che nella mente delirante e ipernazionalista di una cricca d'intellektuali spurve d'ogni istinto nazionale. Tutto questo socialismo prussiano non è che fantasticherie e impostura. È falso ed è dannoso perché attraversa la strada del nazional-socialismo!

« Forse io non potrò evitare l'alleanza con la Russia, ma io la risento come l'ultima mia carta. Questo colpo di poker

Sarà forse l'atto decisivo della mia vita; ma non bisogna chiacchierarne a dritto e a rovescio nelle conventicole degli scribacellini: non dev'esser giocato troppo presto. E se un giorno mi decido a puntare sulla Russia, niente mi impedirà di fare ancora voltafaccia e di attaccarla quando avrò raggiunto i miei scopi in Occidente.

« Sarebbe ingenuità immaginarsi che noi ascenderemo lungo una linea retta. Cominceremo di fronte secondo il bisogno e non soltanto di fronti militari. Ma, per il momento, teniamoci alle nostre dottrine ufficiali proclamando il bolscevismo nostro nemico mortale. Noi dobbiamo cercare di riprendere l'offensiva nel punto preciso dove le nostre armate han dovuto fermarsi nell'ultima guerra. L'obiettivo principale è sempre lo stesso: annientare per sempre la marea minacciosa del panslavismo imperialista. La Germania non può ingrandirsi sotto la pressione di queste marea. Non dimentichiamo che la mentalità dei popoli slavi supera quella di tutto il resto d'Europa. La nostra missione è d'impedire che la steppe russa trabocchi sull'Europa. Nulla potrà evitare la lotta decisiva tra lo spirito tedesco e lo spirito panslavista, fra la razza e la massa. C'è lì un abisso che nessun accordo d'interessi può colmare. Bisogna che la gerarchia dei padroni soggioghi la pullulante moltitudine degli schiavi. Noi siamo il solo popolo capace di creare il grande spazio continentale, imponendoci con la forza, non già patteggiando con Mosca. Questa partita suprema la giocheremo, la vinceremo. La vittoria spalancherà davanti a noi la porta della egemonia mondiale. Questo non vuol dire che io non farò un patto di studio con i Russi, se la cosa può essermi utile: